

La Repubblica

- 1 | Università – [La cupola dei professori](#)
3 | [Il flop della prova nata per evitare gli scandali](#)
4 | [Il trucco dei baroni](#)
5 | [Il ricercatore con il microfono che ha incastrato i baroni](#)
6 | [Fantozzi si sfoga: “lo non c’entro”](#)
7 | [“Mi hanno vietato di fare lezione ma mi batterò per i miei studenti”](#)

Il Sole 24 Ore

- 8 | Università – [Tornano i concorsi pilotati](#)
9 | [I limiti della nuova abilitazione](#)

Il Messaggero

- 10 | [Dal’Anac le nuove regole per il mondo accademico](#)

Il Mattino

- 11 | [Il sistema dei concorsi pilotati](#)
13 | [Il sapere ridotto a numeri](#)

Il Fatto Quotidiano

- 14 | [“Corruzione nei concorsi”. 7 prof arrestati 22 sospesi](#)
15 | [“Così ho incastrato la mafia dei baroni”](#)
16 | [I precedenti – Da Tor Vergata a Bari quando il docente finisce alla sbarra](#)

Corriere della Sera

- 17 | [Corruzione per dividersi le cattedre](#)
18 | [Così truccavano i concorsi](#)
20 | [L’uomo della denuncia](#)
21 | [“La Finanza in casa alle 7 ma si chiarirà ogni cosa”](#)

Il Foglio

- 22 | [La retata di docenti di diritto tributario per logiche di “spartizione territoriale”](#)

Il Sannio Quotidiano

- 23 | [Gli effetti dell’inchiesta nel Sannio](#)
24 | [Premio per la migliore tesi di dottorato ad Antonello Lo Calzo](#)

WEB MAGAZINE**RaiRadio3**

[L’intervento del prof Luigi Glielmo sullo scandalo dei docenti universitari](#)

Ntr24

[Firenze, concorsi truccati: indagato ex ministro Fantozzi, interdetto docente dell’Unisannio](#)

[Controlli su autocertificazioni, Unisannio e Guardia di Finanza rinnovano l’intesa](#)

IlQuaderno

[Concorsi truccati. Coinvolto il rettore di Unifortunato Augusto Fantozzi](#)

[Paolo Rumiz racconta la via Appia e fa tappa al Ponte rotto sul fiume Calore](#)

[Diritto allo studio: rinnovata la collaborazione tra Guardia di Finanza e Università del Sannio](#)

Canale 58

["Oltre i sentieri", Paolo Rumiz racconta la via Appia](#)

IrpiniaNews

[Laureato Unisannio premiato a Roma Tre per la miglior tesi di dottorato](#)

Addetto Stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

CATTEDRE PILOTATE: ARRESTATI SETTE DOCENTI, ALTRI 22 SOSPESI. INDAGATO L'EX MINISTRO FANTOZZI

Università, la cupola dei professori

FIRENZE. Sette professori universitari arrestati, 22 sospesi e 59 indagati. L'inchiesta della procura fiorentina è partita dalla denuncia di un ricercatore. Tra gli indagati anche l'ex ministro Fantozzi.

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

Coinvolti docenti di diritto tributario da tutta Italia. Fedeli promette "Andremo fino in fondo"

L'inchiesta

Università, i concorsi col trucco l'ex ministro: "Voglio una cupola"

L'indagine sulle abilitazioni partita da Firenze: sette professori agli arresti, 22 interdetti. Tra gli indagati anche Fantozzi. Le frasi: "Vince la logica del baratto, è un mondo di m..."

MASSIMO MUGNAINI
FRANCA SELVATICI

FIRENZE. «Anche io mi son piegato a certi baratti per poter mandare avanti i miei allievi... La logica universitaria è questa: è un mondo di m... Purtroppo è un *do ut des*». Il professor Pasquale Russo, già ordinario di diritto tributario, fotografa così la situazione dell'Università italiana, forse non a caso tagliata fuori da tutte le classifiche globali sulla qualità degli atenei. Dalla denuncia di un ricercatore bocciato nel 2013, nonostante la qualità del suo lavoro, dalla commissione per l'Abilitazione scientifica nazionale all'insegnamento del Diritto tributario è nata l'inchiesta "Chiamata alle armi" dei pm di Firenze Paolo Barlucchi e Luca Turco e della Guardia di finanza: un'inchiesta che ha investito l'intero settore scientifico disciplinare e che dimostra — ha scritto il gip Antonio Pezzuti — «il totale spregio per il rispetto del diritto proprio da parte di professori che sarebbero deputati ad insegnarne il valore».

Fra gli indagati ci sono l'ex ministro Augusto Fantozzi e l'ex deputato di Rinnovo Italiano ed ex sottosegretario Giovanni Eugenio Marongiu.

Il *do ut des*, il baratto, il «pagherò» (così si esprime uno degli indagati) è il sistema con il quale venivano pilotate le abilitazioni all'insegnamento di prima o seconda fascia (ordinari o associati), necessarie dopo la riforma Gelmini del 2010 per accedere ai concorsi. In commissione accadeva di tutto. Si sacrificavano «candidati meritevoli» e si promuovevano «non meritevoli» (talvolta mogli, figli o amanti). Si predisponavano lettere anonime per indebolire un commissario riottoso. Si convinceva il commissario straniero a votare secondo gli accordi offrendogli docenze e soggiorni a Venezia. Si consumavano «grandi ingiustizie».

I magistrati di Firenze contestano la tentata concussione per induzione a due professori e la corruzione a ben 59 docenti di diritto tributario. Sette sono da ieri ai domiciliari: sono Gu-

glielmo Fransoni, tributarista dello studio Russo di Firenze e professore a Foggia, oltre che ex collaboratore di Stefano Ricucci; Fabrizio Amatucci, professore a Napoli; Giuseppe Zizzo, dell'università di Castellanza; Alessandro Giovannini (Siena); Giuseppe Maria Cipolla (Cassino); Adriano Di Pietro (Bologna); Valerio Ficari, ordinario a Sassari e supplente a Tor Vergata a Roma. Ventidue docenti sono stati interdetti per un anno dallo svolgimento delle funzioni di professore universitario. Fra loro Giuseppe Marino dell'Università di Milano, delegato di Confindustria presso l'Ocse; Roberto Cordeiro Guerra, ordinario a Firenze e difensore dei titolari della Menarini farmaceutici nel maxi-processo per riciclaggio; Livia Salvini della Luiss, nel Cda del Sole24Ore. Altri sette professori, fra cui l'ex ministro Augusto Fantozzi, Giovanni Eugenio Marongiu, Andrea Parlato, Pasquale Russo, Francesco Tesaro, saranno ascoltati dal gip che poi deciderà se interdirl.

Nell'inchiesta era coinvolto anche il defunto professor Victor Uckmar. Le intercettazioni documentano la rivalità, le guerre e infine le sistematiche spartizioni di posti fra l'Associazione italiana professori di diritto tributario (Aipdt), di cui fanno parte — fra gli altri — Francesco Tesaro, Giovanni Marongiu e l'ex ministro Giulio Tremonti (estraneo alle indagini) e la Società studiosi di diritto tributario, il cui principale esponente è l'ex ministro Fantozzi. In una cena ai Parioli il 9 giugno 2014 il professore deplorava il sistema delle selezioni dove «ognuno va con il coltello alla gola», invocava regole e l'istituzione di una sorta di gruppo di garanzia, che scherzosamente chiamava «una nuova cupola».

«Voglio andare fino in fondo», ha dichiarato la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli, annunciando che entro ottobre arriverà un codice di comportamento per l'università cui il Miur da mesi sta lavorando insieme con l'Anac nell'ambito delle iniziative anticorruzione.

CORRISPONDENZA RISERVATA

L'abilitazione scientifica nazionale

L'abilitazione **1**

Ottenere l'abilitazione (Asn) è il prerequisito per diventare professore universitario di prima e di seconda fascia (rispettivamente ordinario e associato)

La commissione **2**

A decidere chi può ottenere l'abilitazione in un determinato settore concorsuale è una commissione nazionale composta da 5 docenti

I componenti **3**

I componenti vengono sorteggiati fra gli ordinari di quel settore che hanno inviato la propria candidatura (per entrare in commissione è necessario rispettare precisi requisiti)



Il caso della commissione di diritto tributario

Secondo l'accusa, un gruppo di professori avrebbe tentato di indurre Philip Laroma a ritirare la propria domanda per l'Asn per favorire un rivale meno titolato

In cambio, a Laroma sarebbe stata promessa l'abilitazione alla tornata successiva

La domanda **4**

Si può fare domanda in qualsiasi momento dell'anno. Le domande sono raggruppate in "slot" che vengono valutati ogni 4 mesi

7 Professori agli arresti domiciliari

22 Interdetti dall'attività per 12 mesi

59 In tutto gli indagati

● L'abilitazione è valida per sei anni

● Chi l'ha ottenuta, per ottenere un posto, deve partecipare a un concorso in un ateneo

● Chi viene bocciato può ripresentarsi dopo 12 mesi

Gli abilitati **6**

La commissione riunita valuta i titoli e stila (a maggioranza dei 3/5) l'elenco degli abilitati. Non c'è un tetto numerico al numero di abilitati in ciascuna tornata

I titoli **5**

Il candidato presenta domanda e allega i titoli per dimostrare di avere i requisiti richiesti (fissati dal bando nazionale e meglio precisati da ciascuna commissione)



REPRODUZIONE RISERVATA

INVOLTI



I SETTE AI DOMICILIARI

Qui sopra dall'alto: Adriano Di Pietro (Università di Bologna), Giuseppe Cipolla (Università di Cassino), Giuseppe Zizzo (Università Carlo Cattaneo di Castellanza), Guglielmo Fransoni (Università di Foggia), Alessandro Giovannini (Università di Siena), Valerio Ficari (Università di Roma 2), Fabrizio Amatucci, (Università Federico II di Napoli)



Il flop della prova nata per evitare scandali

CORRADO ZUNINO

ROMA. Le ha introdotte la Legge Gelmini, le Abilitazioni scientifiche nazionali. Nel tentativo di togliere potere discrezionale ai baroni al vertice della catena dei concorsi locali. I tecnici di un ministero dell'Istruzione che nel 2010 avrebbe tagliato un miliardo di euro alle università stavano cercando un modo "nazionale e unico" per interrompere la litania di denunce che, soprattutto a Medicina e Giurisprudenza (il settore disciplinare i cui accordi illegittimi sono stati scoperti dall'inchiesta "Chiamata alle armi"), seguivano sempre le vecchie prove d'esame.

L'idea aveva senso: estrarre a sorte una commissione di 5 docenti, un membro straniero, e farle valutare ogni ricercatore che aspirava a diventare associato e ogni associato che aspirava a diventare ordinario. «Sì»: abilitato, proceda per il concorso. «No», ripassi. Questo doveva avvenire alla fine di un'analisi il più possibile scientifica, basata sui lavori prodotti dai candidati in tempi non troppo lontani e sul livello delle riviste su cui avevano pubblicato. Una soluzione asettica, segno della diffidenza del legislatore verso un'accademia che aveva snesso usato l'autonomia per produrre ca-

C'è chi ha artefatto il curriculum per diventare commissario e chi ha giudicato i titoli di ciascun candidato in un minuto e mezzo

tene di cooptati per amicizia e consanguineità.

Il primo problema del nuovo meccanismo — siamo alla terza tornata Asn, già rivista e allungata, e la ministra Fedeli annuncia nuove revisioni — si è osservato con le riviste scelte dall'Agenzia di valutazione Anvur. Nel bouquet dei periodici che facevano punteggio c'erano *Suinicoltura e Stalle da latte*, *Yacht capital* e *La vita cattolica di Udine*. Poi ci si è accorti che spesso il presidente straniero, affaccendato e lontano, non si presentava. Un prof di Valencia, per dire, non leggeva né parlava l'italiano: non poteva giudicare nessuno.

La classe docente ha contribuito in proprio a trasformare le abilitazioni in un nuovo circo dell'inganno. Nella prima tornata tre insigni medievisti hanno artefatto i curriculum per poter diventare commissari e giudicare 900 candidati. Il presidente, do-

cente a Cagliari, aveva inserito testi sui migranti sardi del Novecento e sugli indiani Anasazi: difficile dimostrarne l'attinenza con la storia medievale. Il collega di Parma, responsabile di collana per una piccola casa editrice, si era attribuito la curatela di monografie altrui. L'abilitazione di Storia dell'arte, denunciarono in trenta, si trasformò «in un concorso per premiare accolti e amici degli amici». I commissari avevano promosso coloro con i quali avevano collaborato o avevano pubblicato nelle riviste da loro dirette o grazie a fondi da loro veicolati. In quella disciplina un candidato superò l'esame anche se prese tre giudizi negativi su cinque. Un altro presentò 22 contributi e gli ne conteggiarono 25,71. In un giudizio nella disciplina Storia del cristianesimo si è letto: «La commissione si riserva di abilitare anche chi non soddisfa i criteri». Facciamo come ci pare, alla vecchia maniera. Erano gli stessi arbitri che avevano valutato i curricula di ogni aspirante in un minuto e mezzo e messo a verbale un giudizio ogni 27 secondi. Sì, i giudici riuscirono ad attribuire a un candidato una monografia sulla peste che non esisteva e definirono «collaboratore» di un secondo candidato uno studioso defunto il 3 marzo 1900.

ANON voler imparare le lezioni sono proprio coloro che dovrebbero darne: i professori. Ecco che cosa suggerisce il nuovo scandalo scoppiato a Firenze sul mondo accademico.

IL TRUCCO DEI BARONI

SERGIO RIZZO

ANON voler imparare le lezioni sono proprio coloro che dovrebbero darne: i professori. Suggestivo è questo la storia che arriva da Firenze, dove un ricercatore ha denunciato di essere stato persuaso a non partecipare a una prova per l'idoneità a professore il cui vincitore, ovviamente meno bravo, era stato già designato. Dai concorsi truccati al nepotismo dilagante, la corporazione dei baroni ha dovuto fare i conti con scandali tali da mettere non di rado in discussione la credibilità delle stesse istituzioni universitarie. Ma la reazione non è stata ovunque all'altezza della gravità della situazione. A ogni misura per fare piazza pulita di certe pratiche indecenti, c'è anzi chi ha risposto con meccanismi per aggirarla affinché tutto restasse come prima.

Il governo approva una norma che vieta ai parenti l'assunzione di incarichi di docenza nelle stesse facoltà dove insegnano i loro congiunti? Niente paura, si inventa il metodo dello scambio di parentele: tu assumi il figlio mio e io assumo il figlio tuo. Non più tardi di un anno fa Raffaele Cantone ha raccontato che in una università meridionale «è stata istituita una cattedra di Storia greca in una facoltà giuridica e una cattedra di Istituzioni di diritto pubblico in una facoltà letteraria». Affidate rispettivamente, sarà un caso, ai figli dei docenti dell'altra facoltà. E fosse un caso isolato. Di denunce simili all'Autorità anticorruzione ne arrivano a biz-

zeffe. Tanto da far dire al suo presidente: «Esiste un collegamento enorme fra la corruzione e la fuga dei cervelli».

Ancora. Si stabilisce finalmente il criterio dei concorsi unici nazionali per le abilitazioni, nel tentativo di arginare le raccomandazioni? Niente paura, il sistema continua a funzionare esattamente allo stesso modo. Con la differenza, in più, di regalarci figuracce planetarie. Ne sanno qualcosa l'ex premier Matteo Renzi e l'ex ministra dell'Istruzione Stefania Giannini. Tre anni e mezzo fa ricevettero una lettera ustionante nella quale 12 luminari internazionali, fra cui il premio Nobel per l'economia Douglass North, si lamentavano che al concorso per l'abilitazione di storia economica erano stati esclusi inspiegabilmente tre nostri brillanti studiosi "ben noti fuori dall'Italia" per far posto ad altrettanti mediocri. Il sito *lavoce.info* si prese la briga di mettere in fila i titoli e le pubblicazioni di Mark Dincecco, Giovanni Vecchi e Alessandro Nuvolari, scoprendo che il loro numero era inarrivabile non soltanto per chi era stato proclamato idoneo al posto loro, ma anche per gli stessi commissari che li avevano valutati insufficienti. Un ricorso al Tar avrebbe riconosciuto dopo ben due anni le loro evidenti ragioni. Ma nonostante gli ex esclusi siano potenzialmente ingaggiabili dallo scorso 10 gennaio, nessuno li ha ancora chiamati, quei rompiscatole. Perché tali devono essere considerati in un mondo con

regole proprie che si sovrappongono alle leggi, dove il merito e le capacità passano in secondo piano rispetto allo spessore delle relazioni, alla capacità di negoziare favori, agli interessi personali.

Tutto questo è molto triste, soprattutto pensando che le università sono l'incubatore del progresso sociale in tutti i Paesi avanzati. Dove forse non mancano le baronie, ma nessuna commissione d'esame si sognerebbe mai di dare la patente di professore ordinario a Tizio o Caio indipendentemente dalle sue qualità e soltanto perché amico, sodale o parente. Troppo importante è l'università, ovunque, per essere ridotta alla stregua di un mercato che funziona sullo scambio di favori a seconda delle rispettive convenienze perché da lì scaturiscono incarichi, denaro, potere. Perdendo di vista la missione e il ruolo dell'insegnamento accademico in una società che voglia definirsi sviluppata.

Ed è sconcertante l'indifferenza per le conseguenze che hanno certi comportamenti da parte di chi ha l'incarico di formare la futura classe dirigente. A cominciare dal danno alla reputazione dell'università italiana che si ripercuote sull'immagine del Paese. Per continuare con l'emigrazione dei più bravi, costretti da questo sistema a lasciare il posto ai brocchi. I quali a loro volta non potranno che crearne degli altri. E altri ancora, a maggior gloria della mediocrazia.

©IPRODUZIONE RISERVATA

“

Dopo ogni misura per premiare il merito è spuntato un meccanismo per aggirarla

”

Il personaggio. Ha rifiutato di ritirarsi e ha mandato alla Finanza le registrazioni: «È il vile commercio dei posti»

Il ricercatore con il microfono che ha incastrato i baroni “Se fai ricorso addio carriera”

MICHELE BOCCI

FIRENZE. Essere il migliore può rivelarsi non un pregio ma un difetto da penalizzare. Almeno nel mondo alla rovescia dell'università italiana. «Con che criterio sei stato escluso dal concorso? Col vile criterio del commercio dei posti». È quasi aulico il noto ex docente di diritto tributario Pasquale Russo, maestro di decine di colleghi e oggi dedito solo all'attività del suo studio fiorentino, quando spiega al ricercatore che vorrebbe diventare professore associato come funzionano le cose. «Non è che tu non sei idoneo, è che non rientri nel patto del mutuando». Russo non sa, quel 21 marzo del 2013, che chi sta ascoltando la sua *lectio magistralis* sul mondo dei concorsi dopo la riforma del 2010 ha acceso il registratore sul telefono. Sono proprio le parole memorizzate sul cellulare di Philip Laroma Jezzi a far partire l'inchiesta che ha travolto un intero settore scientifico di Giurisprudenza.

L'AVVOCATO CHE DENUNCIA

Laroma Jezzi è un tributarista con studio in un grande palazzo nel centro fiorentino, in via Maggio, che si è opposto alla strada

segnata per lui e per tanti suoi colleghi dai professori della sua materia. Non solo ha registrato due conversazioni fondamentali, ha anche tenuto costantemente informati procura e Guardia di finanza su quello che avviene all'università, su bandi e concorsi. Già anni fa una sua segnalazione aveva dato il via a un'indagine della procura, quella sull'ex direttore provinciale dell'Agenzia delle entrate fiorentina Nunzio Gargozzo, poi condannato ben tre volte per corruzione. Prendeva mazzette e in cambio si prodigava per far risparmiare le imposte a imprenditori e professionisti colpiti da accertamenti fiscali.

NELLO STUDIO DEL PROFESSORE

Il 22 novembre del 2012, Laroma Jezzi presenta la domanda per l'abilitazione sia a professore associato che ordinario. Il 21 marzo del 2013 Pasquale Russo chiama e lo invita nel suo studio. L'ex professore sa bene chi ha davanti, tanto che a un collega, Adriano Di Pietro, spiegherà: «Laroma come intelligenza e come laboriosità vale il doppio» degli aspiranti associati che partecipano alla selezione. Bene, Russo cerca di convincere il migliore a ritirarsi dalla corsa dell'abilita-

zione, perché i vincitori sono già stati decisi e far passare lui potrebbe metterli in difficoltà quando ci saranno i concorsi. Il vecchio professore è consapevole di quanto sia pesante quello che chiede, e del resto l'altro minaccia di fare un esposto, ma aggiunge: «Come si fa ad accettare una cosa simile? Tu non puoi non accettare. Che fai, ricorso? Però così ti giochi la carriera. Qui non siamo sul piano del merito Philip. Smetti di fare l'inglese e fai l'italiano». Il riferimento è alla doppia nazionalità dell'interlocutore. «È stata fatta una lista e tu non ci sei», ribadisce Russo. Laroma Jezzi non ritira la domanda e a dicembre 2013 viene regolarmente bocciato. Fa ricorso al Tar e vince. Ora è abilitato come associato.

PARLA IL COMMISSARIO

La prima registrazione è seguita da un'altra, nel gennaio 2014. In questo caso, oltre a Russo, il ricercatore incontra Guglielmo Frasoni, uno dei commissari che l'hanno bocciato, nonché socio di studio dello stesso Russo. Gli spiegano che un potente professore fiorentino, Roberto Cordeiro Guerra, è contro di lui perché vuole fargli passare avanti un suo discepolo a una nuova selezione. «Io non ho capi-

to la tua scelta di restare dopo che ti era stato dato il messaggio di ritirarti — dice Frasoni — cioè se uno ti dà il messaggio il motivo c'era, una consapevolezza di com'era orientata la commissione».

COME FUNZIONA IL SISTEMA

È Russo ha illustrare il meccanismo: «Funziona così: a ogni richiesta di un commissario corrispondono tre richieste provenienti dagli altri commissari: io ti chiedo Luigi e allora tu mi dai Antonio, tu mi dai Nicola e tu mi dai Saverio». È, appunto, tutto un *do ut des* tra i vari atenei. «Ogni professore aiuta l'altro — spiega poi Frasoni — perché è chiaro che se il prof di procedura civile dice: "Scegliamo il miglior tributarista in assoluto", rischia che poi il tributarista dica: "Scegliamo il miglior processualista in assoluto". Allora tutti quanti hanno convenienza a dire "no certo, il tributarista dev'essere il tributarista tuo", perché così il tributarista dirà: "no, certo, esimo collega, il processualista sarà il tuo allievo", e così si aiutano a vicenda». Russo sintetizza alla perfezione: «Non è che si dice è bravo o non è bravo. No, si fa: questo è mio, questo è tuo, questo è tuo, questo è coso, questo deve andare avanti per cui...». Più chiaro di così.

Fantozzi si sfoga “Io non c’entro sono amareggiato va fatta chiarezza”

LUCIO GILLIS

ROMA. «Io non c’entro nulla, bisogna fare luce in fretta su tutta questa vicenda». Uno sfogo a caldo, che rivela lo stato d’animo di Augusto Fantozzi in queste ore convulse. Chi lo conosce e lavora al suo fianco dice che «il prof è davvero molto amareggiato...». Fantozzi, avvocato e professore ordinario di diritto tributario di lunghissimo corso, non ci sta. E si che di battaglie ne ha combattute tante nei suoi 77 anni di vita. Più volte ministro negli anni Novanta nei governi Dini e Prodi, è anche sceso in trincea nella scomoda (ma redditizia) veste di commissario di Alitalia nel 2008, anno del primo fallimento della compagnia di bandiera.

Fantozzi rompe il silenzio e si lascia andare anche se per pochi istanti: «Sì, sono davvero amareggiato», dice, «io non c’entro nulla in tutto questo.



AVVOCATO
Augusto Fantozzi, 77 anni

Anzi — aggiunge — non solo non c’entro nulla, ma vorrei che si facesse immediatamente luce su questa vicenda».

Una vicenda che rischia di travolgere una carriera professionale e accademica iniziata negli anni Sessanta, trascorsa al vertice di associazioni e dentro le università. Il suo è un curriculum alto un tomo nel quale scorrono decine di incarichi: Fantozzi, oltre 40 anni fa, ha fondato lo studio legale che porta il suo nome. Ed è stato ordinario di diritto tributario alla Luiss e alla Sapienza di Roma, presso le facoltà di Economia e commercio e di

Giurisprudenza. Dal 2009 è rettore dell’Università Giustino Fortunato di Benevento dove percepisce — secondo le informazioni ufficiali disponibili — un compenso di circa 20mila euro lordi annui. Infine ha ricoperto l’incarico di presidente del comitato scientifico dell’Ifa, l’International fiscal association formata da contribuenti, professionisti, manager, funzionari delle amministrazioni pubbliche, professori universitari che si occupano di questioni fiscali internazionali.

REPRODUZIONE RISERVATA

“Mi hanno vietato di fare lezione ma mi batterò per i miei studenti”

ILARIA VENTURI

BOLOGNA. «Non capisco, forse la mia unica responsabilità è essere un docente ordinario di diritto tributario. Ma sono in buona compagnia, visto che tutti i colleghi in Italia sono coinvolti». Andrea Carinci insegna all'università di Bologna. Da ieri è stato interdetto. Sono arrivati all'alba nove finanzieri a bussare a casa sua per requisirgli telefoni e pc. E con lui sono inquisiti altri cinque colleghi. Il suo maestro, Adriano Di Pietro, è ai domiciliari. La scuola bolognese dei tributaristi è stata praticamente messa in ginocchio.

Professore, come spiega il suo coinvolgimento in questa inchiesta?

«Sono sorpreso, non ero

“**Non capisco: qui si parla solo di una abilitazione. Non c'era nessun posto in palio**”

”

meno docente ordinario».

membro della commissione del concorso sotto accusa, non avevo nessun interesse nei confronti di quelli che sono passati e degli esclusi. A quel tempo non ero nem-

Eppure nei suoi confronti i magistrati hanno deciso la misura dell'interdizione.

«È una misura pericolosa perché mi impedisce di fare lezione ed esami. La prossima settimana ho le discussioni delle tesi di laurea. Penso ai miei ragazzi, occorre trovare una soluzione per loro. Per questo mi opporrò».

Ma come se lo spiega?

«Non ne ho idea, cercherò di capire la mia posizione. Ripeto: con quel concorso non c'entro nulla, io come quasi tutti gli altri miei colleghi. Stiamo comunque parlando di un'abilitazione: non c'è

nessun posto in palio, il concorso per entrare in ateneo viene dopo. Forse questa vicenda dimostra una non perfetta conoscenza del sistema di reclutamento universitario».

Il suo maestro è ai domiciliari.

«Incredibile e sconcertante: è una persona integerrima, intransigente e di grande correttezza morale, per lui l'università è sopra ogni cosa».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

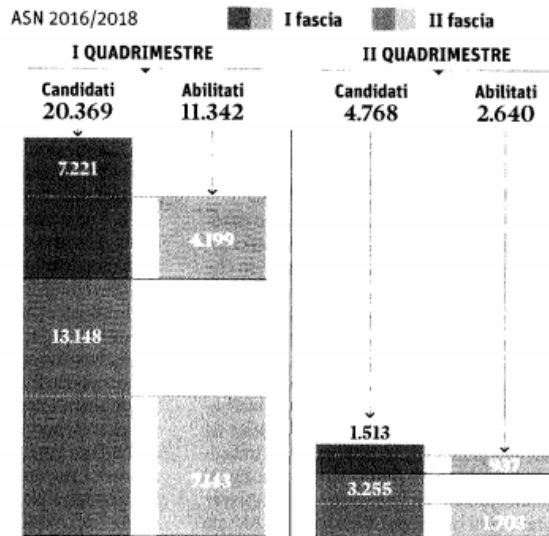
PER DIRITTO TRIBUTARIO

Università, tornano i concorsi «pilotati» Sette professori arrestati, 59 indagati

Un'inchiesta della Procura di Firenze scuote gli atenei italiani. Dalle carte emerge una manipolazione su larga scala dei concorsi alla cattedra di diritto Tributario. Sette i professori arrestati, 22 interdetti per un anno dall'insegnamento, su un totale di 59 indagati. Una vicenda che mette di nuovo in luce i limiti dell'abilitazione nazionale.

Cimmarusti e Bruno ▶ pagina 12

Gli ultimi abilitati



L'INCHIESTA

Le misure

■ Sette prof universitari arrestati, 22 sospesi per un anno e un totale di 59 indagati: sono i numeri dell'inchiesta della procura di Firenze sul concorso all'«abilitazione scientifica nazionale» per aspirare a coprire cattedre universitarie di diritto tributario

L'origine

■ L'indagine della Guardia di Finanza, coordinata dai pm Luca Turco e Paolo Barlucchi, è partita dalla singola denuncia di un ricercatore, l'avvocato professore Philip Laroma Jezzi di Firenze, «escluso» dai «cartelli» professionali dal concorso per l'abilitazione. E poi si è estesa da Firenze al resto d'Italia

L'inchiesta di Firenze. Sotto indagine anche l'ex ministro Fantozzi - Scambi di favori per spartirsi le cattedre di diritto tributario

Concorsi «pilotati» all'università

Arrestati 7 docenti, 59 gli indagati - Fedeli: «Andare fino in fondo»

Ivan Cimmarusti

Il candidato con 193 pubblicazioni in diritto Tributario aveva poche chance di ottenere l'abilitazione scientifica nazionale per insegnare. «Non è nel novero dei prescelti», dicono i professori intercettati, come invece altri con «produzione scientifica pari a zero» ma con le spalle coperte.

Sono gli atti della Procura di Firenze a restituire retroscena giudiziari sulla manipolazione dei concorsi di abilitazione ministeriale in diritto Tributario. Scambi di favori svelati dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Firenze, al comando del colonnello Adriano D'Elia, che hanno por-

tato il gip a mandare ai domiciliari i professori Fabrizio Amatucci (Università Federico II di Napoli), Giuseppe Maria Cipolla (Università di Cassino), Adriano di Pietro (Università di Bologna), Alessandro Giovannini (Università di Siena), Valerio Ficari (Università di Roma 2), Giuseppe Zizzo (Università Carlo Cattaneo di Castellanza, Varese), Guglielmo Fransoni (Università di Foggia). Interdizione disposta per altri 22 docenti e in corso di valutazione per altri 7: in totale sono 59 indagati.

Nei confronti di tutti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di corruzione e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente. Negli atti emerge un presunto «si-

stema» illustrato in un'intercettazione del 9 giugno 2014 da Augusto Fantozzi, ex ministro delle Finanze. A una cena con i professori Pietro Boria, Andrea Fedele, Leonardo Perrone e Eugenio Della Valle, parla della gestione dei «futuri concorsi» e della necessità di creare «un gruppo di garanzia che riesca a gestire la materia dei futuri concorsi (...) con uomini di buona volontà che possano stare in una nuova cupola, tanto per usare un termine». Poi ci sono anche le ammissioni, come fa il commissario Fransoni che a un candidato senza «copertura» dice «smetti di fare l'inglese, fai l'italiano», perché i criteri di selezione sono basati sul «vile commercio dei posti». Non

manca la richiesta, tutta da chiarire, che fa Giovanni Eugenio Marongiu, professore all'Università di Genova e padre dello Statuto del contribuente. Il 19 febbraio 2015 chiama il commissario Adriano Di Pietro: «La conversazione - riassumono gli investigatori - ha avuto come oggetto la richiesta di non abilitare la candidata di seconda fascia C.O.C., collaboratrice dello studio Viktor Uckmar di Genova. Il professor Marongiu ha spiegato che la candidata (...) avrebbe commesso la «scorrettezza» di ricorrere contro gli esiti di un concorso per ricercatrice bandito dall'ateneo genovese, vinto dalla figlia di Marongiu, Paola (...)». La richiesta risulta «accolta». Dura la ministra Fedeli: «Andare fino in fondo»

Le regole. Le novità introdotte nel 2016 non bastano, pronto il piano dell'Anac

I limiti della nuova abilitazione

Eugenio Bruno

ROMA

Fatta la legge trovato l'inganno. Si può riassumere così il nuovo caso di "concorsopoli" nelle università italiane che emerge dalle carte dell'inchiesta fiorentina. E che, se confermata, dimostrerebbe tutti i limiti di un sistema - l'abilitazione scientifica nazionale (Asn)- introdotto con la riforma Gelmini del 2010 proprio per arginare la prassi dei concorsi pilotati su scala locale.

Alzare a livello statale la soglia della selezione con una prima fase, affidata a commissioni nazionali di 5 membri scelti per sorteggio, a cui possono partecipare tutti gli aspiranti ordinari e as-

sociati e consentire poi ai singoli atenei - con bandi aperti a docenti esterni oppure riservati agli interni - di scegliere tra gli abilitati di prima e seconda fascia non è bastato a evitare "baronie" e "nepotismi" vari. Come dimostra il fatto che i 7 prof arrestati ieri sarebbero arrivati addirittura a decidere chi poteva abilitarsi in diritto tributario e chi no.

Sin dalla prima tornata del 2013 l'Asn ha mostrato tutti i suoi limiti dando luogo a migliaia di ricorsi in tutta Italia. Un copione che si è ripetuto nel 2016 con la seconda tornata. Da qui la scelta del Miur di rimetterci mano un anno e mezzo fa. Tre le novità principali: il meccanismo è di-

ventato a "a sportello" con domande presentate tutto l'anno e valutate ogni quadrimestre; la maggioranza nelle commissioni è passata dai 4/5 ai 3/5; la durata del titolo è salita da 4 a 6 anni. Ma nessuno di questi cambiamenti sembra poter costituire un argine a fenomeni come quelli descritti nell'articolo accanto. Essendo ancora tanti i margini di discrezionalità lasciati agli atenei, come sottolineato anche dall'Anac nel focus ad hoc contenuto nel piano anticorruzione che è in consultazione fino al 15 settembre e che dovrà poi essere declinato dalle università all'interno dei loro regolamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Anac le nuove regole per il mondo accademico

IL CASO

ROMA Che quello dell'Università sia un mondo a tratti opaco, lo conferma il fatto che proprio a questo settore l'Anac ha deciso di dedicare un focus dell'aggiornamento 2017 del piano nazionale anticorruzione. La fase di consultazione pubblica, che consente a enti, associazioni, privati cittadini di inviare osservazioni, si è chiusa il 15 settembre: prossimamente il documento con le indicazioni che la pubblica amministrazione è tenuta a osservare, sarà emanato dall'Autorità anticorruzione e per la prima volta conterrà una sezione dedicata alle istituzioni universitarie. «Vogliamo concludere assoluta-

UN DOCUMENTO CON LE INDICAZIONI DELL'AUTORITÀ ANTICORRUZIONE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

mente entro ottobre», afferma la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, decisa, inoltre, ad «andare fino in fondo» sulla vicenda dei concorsi truccati. Il ministero sta lavorando insieme all'Anac per approntare una sorta di codice di comportamento.

I CRITERI

Nell'ambito del piano verranno sondati alcuni aspetti chiave: valutazione e finanziamento dei progetti di ricerca; processo di accreditamento delle sedi e dei corsi di studio; reclutamento dei professori; conflitti di interesse; scarsa trasparenza dei criteri e delle procedure di valutazione. Il deficit di trasparenza nell'università emerge anche da un altro dato. Nel 2016 l'Anac ha condotto un controllo su 32 atenei statali, concentrandosi poi su tre centri in cui erano emerse maggiori criticità. La vigilanza si è conclusa con la notifica, tra l'11 e il 12 settembre, di 21 provvedimenti sanzionatori tutti relativi al Politecnico di Bari per mancata o tardiva dichiarazione reddituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa: pressioni su un ricercatore con più titoli a ritirare la candidatura con la promessa di assumerlo in futuro

Il sistema dei concorsi pilotati

Arrestati sette prof universitari, due napoletani. Indagato l'ex ministro Fantozzi

Mary Liguori
INVATA A FIRENZE

Una vera «cupola» tra docenti universitari, che agiva in Italia per orientare l'esito

dei concorsi per ricercatori. E quella su cui ritiene di aver messo le mani la Procura della Repubblica di Firenze. Agli arresti domiciliari sette docenti universitari, di cui due napoletani: altri 22 sono stati interdetti dalle

funzioni, complessivamente sono 59 le persone indagate, tra cui l'ex ministro Fantozzi. L'inchiesta è partita dalla denuncia di un ricercatore fiorentino, al quale sarebbe stato proposto di ritirare la propria domanda al

concorso per fare posto a un altro candidato. Ai domiciliari il napoletano Fabrizio Amatucci, docente alla Federico II e alla Luigi Vanvitelli di Caserta, e Pasquale Russo, originario di Nola ma trapiantato a Firenze.

> Alle pagg. 2 e 4

L'inchiesta

Università, favori ai concorsi 7 prof arrestati, due a Napoli

Coinvolti più atenei: 59 indagati tra cui l'ex ministro Fantozzi

Mary Liguori
INVATA

FIRENZE Un debito di riconoscenza che si sarebbe trasformato, l'anno seguente, nell'accesso dei propri "protetti" alla graduatoria dei docenti abilitati all'insegnamento universitario di diritto tributario. Un ricercatore ipertitolato che ha registrato dialoghi in cui lo si invita a desistere dal proposito di prendere parte al concorso di abilitazione per lasciare spazio ad altri, «Non sei nella nostra lista, ritirati», una delle frasi agli atti, ma con la garanzia che, l'anno seguente, sarebbe toccato a lui. Il ricercatore però, anziché rinunciare e allinearsi alle "correnti", - sono gli stessi indagati a definirle così nelle intercettazioni - ha registrato di nascosto i colloqui che hanno fatto partire l'indagine. E, ieri, un tornado si è abbattuto sul mondo del diritto tributario italiano. Sette docenti universitari sono stati colpiti dalla misura degli arresti domiciliari e ventidue sono stati interdetti dalla professione. Per ulteriori sette il gip deciderà dopo l'interrogatorio.

Ma andiamo al cuore dell'inchiesta che getta ombre lunghe sui concorsi che la riforma del 2010 ha reso centralizzati, quelli abilitativi alla carica di docente ordinario e accessorio. Si tratta del primo e fondamentale passo per accedere alle cattedre accademici-

che. Le commissioni nominate dal Miur avrebbero gestito ad personam sia i criteri di selezione che i concorrenti e ciò sarebbe accaduto dal 2012 e fino al 2015.

Un sistema che la procura di Firenze ha definito "chiamata alle armi" dall'analisi dei dialoghi registrati a carico di uno degli indagati principali, il docente di diritto tributario Pasquale Russo, originario di Nola, ma trapiantato nel capoluogo toscano dove in ambito accademico è un'istituzione. Quando il ricercatore invitato a rinunciare al concorso per l'abilitazione si rifiuta di acconsentire, il professore pronuncia una frase che è sintesi del teorema accusatorio.

**Gli ascolti
Il fascicolo aperto
a partire dai colloqui registrati da un ricercatore**

«Smetti di fare l'inglese, fai l'italiano», gli dice. Come a dire "qui funziona così". E poi aggiunge: «Se non ti adegui, rischi di stare fuori anche l'anno prossimo». Schieramenti che, di anno in anno, avrebbero abilitato ora i "desiderati" di un gruppo, ora quelli di un altro. «Mi aspetto che l'anno prossimo fanno la stessa cosa», ancora, nelle intercettazioni. Un accordo, dun-

que, che non prevede l'elargizione di denaro ma che si basa sulla consapevolezza, da parte di chi ottiene il favore, di dovere, in futuro, ricambiarlo. È l'ultima frontiera interpretativa del reato di corruzione, accusa fulcro del quadro tratteggiato dalla procura diretta da Giuseppe Creazzo sulla scorta delle indagini del Nucleo di Polizia tributaria della guardia di finanza del comando provinciale di Firenze, diretto dal colonnello Adriano D'Elia.

Dunque una "cricca" per i pm avrebbe fatto girare la giostra delle cattedre. Commissari che sono avvocati e docenti. La misura dei domiciliari è stata disposta per il napoletano Fabrizio Amatucci, docente alla Federico II e alla Luigi Vanvitelli di Caserta, per Giuseppe Mario Cipolla, dell'università di Cassino, per Guglielmo Fransoni, ordinario a Foggia ed ex collaboratore di Stefano Ricucci, fermato nel 2005 al confine svizzero mentre cercava di portare in Italia una valigia con titoli e documenti delle società offshore gestite dall'immobiliarista romano. Domiciliari anche per Adriano Di Pietro, dell'Università di Bologna e docente dal 2007 al 2010 di un master al Suor Orsola Benincasa di Napoli, per Giuseppe Zizzo, docente di Trapani, Valerio Ficari, supplente a Tor Vergata e ordinario a Sassari, e per Alessandro Giovannini, cattedra di diritto tributario a Pisa. Nel lungo elenco di in-

dagati compare anche Francesco Tesauro, nipote dell'ex presidente della Corte costituzionale. Indagato anche l'ex ministro Augusto Fantozzi che, attraverso i suoi avvocati, si è dichiarato estraneo ai fatti e ha specificato che era in pensione all'epoca delle contestazioni.

Non si è fatta attendere la reazione del ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli. «Voglio andare fino in fondo», ha detto, ribadendo che la bozza per il codice comportamentale al quale il Miur lavora con l'Anac arriverà entro ottobre. Intanto, dopo le 150 perquisi-

zioni eseguite ieri in tutta Italia, oggi inizieranno gli interrogatori di garanzia. L'ordinanza spiccata dal gip Angelo Antonio Pezzuti sintetizza tre anni di intercettazioni e indagini durante le quali, dalla viva voce di chi si è succeduto in commissione, si apprende ciò che per la procura fiorentina è un "andazzo" generale e "riconosciuto" come l'unico possibile per accedere all'abilitazione. «Non siamo sul piano del merito», specifica il professor Russo quando il ricercatore, che lo sta registrando, si rifiuta di ritirare la doman-

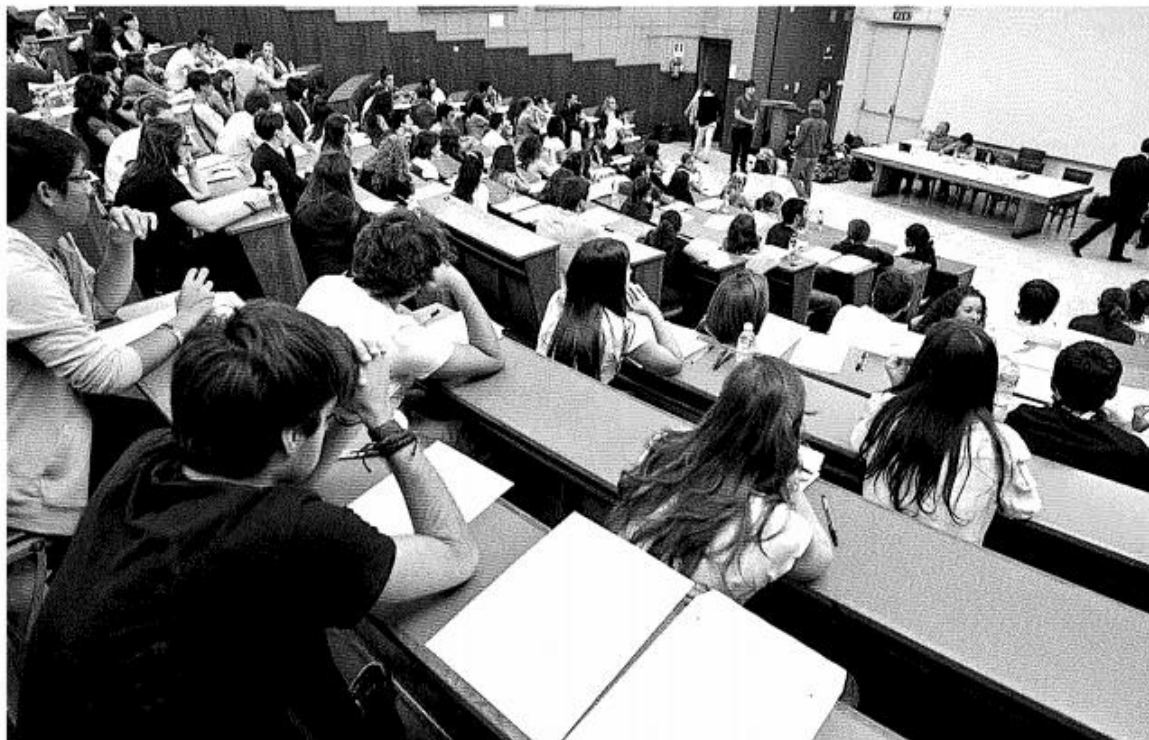
da. «Il diritto tributario questo qui non lo sa - aggiunge riferendosi al candidato che deve essere favorito al suo posto - non sa manco cosa sia, non è in grado di insegnarlo», rincara Russo. «La logica universale è questa - chiarisce a scanso di equivoci di fronte alle resistenze del ricercatore - è un mondo di merda, purtroppo è un do ut des, tu mi fai questo a Napoli e io ti do...». Il 14 gennaio 2014 è una data spartiacque per l'inchiesta perché, dopo questo dialogo, i finanziari raccolgono una serie di nomi, confluiti nel registro degli indagati e nell'operazione terremoto di ieri.



L'inchiesta, i sospetti

Il blitz: 150 perquisizioni

La Procura di Firenze indaga su possibili spartizioni di cattedre e concorsi truccati: nel registro degli indagati 59 persone, di cui sette docenti ai domiciliari: la Finanza ha eseguito 150 perquisizioni.



IL SAPERE RIDOTTO A NUMERI

Alberto Baccini

È un vero peccato vivere in un Paese senza memoria a breve termine. È notizia di oggi: sette professori universitari arrestati e 59 indagati per una storia di concorsi truccati. Ovviamente tutto è da confermare e verificare da parte della magistratura. Nel frattempo si alza-

Segue dalla prima

Il sapere ridotto a numeri

Alberto Baccini

Rappresenta la fine dell'illusione che, per contrastare la corruzione, si debba ridurre al minimo l'intervento discrezionale umano nelle decisioni. Tutti i provvedimenti di legge sui concorsi universitari hanno avuto come logica di fondo la sostituzione delle scelte «oggettive» dei professori con parametri «oggettivi». Le norme prevedono, ad esempio, che per diventare commissari di un concorso, i professori debbano superare alcune soglie numeriche stabilite dall'Anvur, dimostrando di aver pubblicato almeno un certo numero di articoli scientifici. Ma è sufficiente che tutti i membri delle commissioni siano scelti in questo modo per garantire che il concorso verrà svolto in modo corretto? Sia permesso di dubitare.

La notizia certifica anche la sconfitta dell'idea che sia sufficiente fare ricorso a dati «oggettivi» ed algoritmi per far funzionare il sistema universitario e combattere stor-

no grida indignate contro i professori universitari corrotti e il familismo. Molti di coloro che ora gridano, sono gli stessi che negli ultimi 5-6 anni hanno raccontato al Paese che la nuova organizzazione dell'università prevista dalla legge Gelmini avrebbe reso più efficiente il sistema; che l'istituzione dell'agenzia nazionale di valutazione (Anvur) e la riforma dei concorsi universitari avrebbero «tagliato le unghie ai baroni»; che il nepotismo sarebbe stato sconfitto a colpi di meritocrazia, grazie all'uso generalizzato di «dati oggettivi».

La vicenda riguarda, a quanto è dato capire, l'abilitazione scientifica nazionale (Asn) del 2012, il processo attraverso cui si è giudicati idonei al ruolo di

ture e nepotismi. L'uso di algoritmi e dati ha semplicemente cambiato i termini dell'usuale gioco universitario. La crescente concentrazione delle decisioni nelle mani dell'Anvur ha spostato verso il centro le operazioni di controllo del territorio accademico, che hanno assunto forme meno riconoscibili. Nel sistema precedente spesso bastava guardare la composizione della commissione per provare a indovinare chi avrebbe vinto un concorso. Adesso per comprendere cosa accade, si devono osservare cose incomprensibili per i non addetti ai lavori, come i nomi dei direttori delle riviste scientifiche di «classe A», o il numero di citazioni ed autocitazioni di commissari e candidati. La sostanza non cambia, solo che ora tutto avviene all'ombra dei dati oggettivi prodotti dall'Anvur per conto del Miur.

Chi scrive questo articolo è tra coloro che in questi anni hanno alzato ad ogni occasione la voce contro la deriva centralizzatrice e numerologica del governo delle università. Scrivo questo commento con un profondo senso di prostrazione; la retorica della «meritocrazia» e dell'oggettività degli indicatori non è bastata a risolvere i problemi e a scongiurare gli inquinamenti. Mi auguro perciò che la notizia dell'inchiesta aiuti a prendere atto che in questi anni è stata seguita una strada sbagliata. Cambiare direzione significa adottare meccanismi che permettano la

professore universitario. Nel giugno 2014, l'allora presidente dell'Anvur, Stefano Fantoni, in una audizione alla Camera dei deputati, garantiva che il cambio di rotta era ormai avvenuto: «L'abilitazione scientifica nazionale ha svolto un ruolo rilevante nel selezionare i futuri docenti sulla base del merito... Questa operazione è andata contro le baronie... Rispetto al passato noi siamo stati più trasparenti di tutto ciò che è avvenuto prima di noi».

Purtroppo la notizia dell'inchiesta di Firenze, qualsiasi sia l'esito giudiziario finale, rappresenta, a seconda del punto di osservazione, la fine di un'illusione e la certificazione di una sconfitta.

> Segue a pag. 46

piena trasparenza e la controllabilità di tutte le decisioni, dai concorsi alla distribuzione delle risorse. Ma significa anche restituire dignità e autonomia al docente universitario, a cui deve competere la responsabilità delle scelte. Significa anche togliere potere ai piccoli gruppi di professori che si affollano intorno ai palazzi romani del Miur e dell'Anvur. E, da ultimo, significa far finalmente partecipare l'Italia al dibattito internazionale in corso su scienza aperta ed etica della ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Corruzione nei concorsi” 7 prof arrestati, 22 sospesi

Parte da Firenze l'indagine della Finanza: ai domiciliari big del diritto tributario da Roma a Bologna. A rischio stop anche l'ex ministro Fantozzi

Firenze

Il ciclone dei concorsi truccati travolge le università di mezza Italia. Sette professori universitari arrestati, 22 sospesi per un anno e un totale di 59 indagati. L'inchiesta della Procura di Firenze riguarda il concorso all'abilitazione scientifica nazionale per aspirare alle cattedre universitarie di Diritto tributario. Ieri mattina la Finanza ha eseguito le misure cautelari e ha eseguito circa 150 perquisizioni in tutto il Paese. Il Gip ha risposto alle richieste dei pm dopo quasi un anno. L'indagine della Guardia di Finanza, coordinata dai pm Luca Turco e Paolo Barlucchi, è iniziata dalla denuncia di un ricercatore, l'avvocato

L'accusa

Accordi per favorire i candidati prescelti a tavolino: 59 indagati, 150 perquisizioni

Philip Laroma Jezzi di Firenze. Denuncia che come una palla di neve è diventata valanga estendendosi al resto d'Italia. Laroma aveva titoli superiori ai candidati proposti da un cartello fiorentino costituito da due celebri studi legali tributari. Ha denunciato tutti dopo che gli fu detto: “Non sei nella lista, ritirati dal concorso”.

La Procura contesta a vario titolo corruzione, induzione indebita e turbativa del procedimento amministrativo. Accuse ritenute fondate dal giudice Angelo Antonio Pezzuti: gli accordi corruttivi influenzavano le valutazioni dei candidati da parte dei membri delle commissioni nominate dal ministero dell'Università (Miur). Agli arresti do-

miliari Fabrizio Amatucci, docente della Federico II di Napoli, Giuseppe Maria Cipolla (Cassino), Adriano di Pietro (Bologna), Alessandro Giovannini (Siena), Valerio Ficari (Roma 2 Tor Vergata), Giuseppe Zizzo (Università Carlo Cattaneo di Castellanza, Varese), Guglielmo Fransoni (Foggia). Ma tra gli indagati ci sono anche l'ex ministro Augusto Fantozzi (rischia l'interdizione, il Gip deciderà dopo l'interrogatorio), Roberto Cordeiro Guerra (interdetto per un anno, 'sponsor' del rivale di Laroma) e Pasquale Russo (Firenze). Per cinque indagati il Gip si riserva sulla misura cautelare. La ministra Valeria Fedeli annuncia: “Voglio andare fino in fondo” e dice che presto arriverà un codice di comportamento sull'università concordato tra Miur e l'Anac.

FQ

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROTAGONISTI



GUGLIELMO FRANSONI
Professore all'Università di Foggia, membro della commissione nazionale del Miur



ALESSANDRO GIOVANNINI
Insegna all'Università di Siena e fa parte della commissione nazionale per i concorsi



ADRIANO DI PIETRO
Docente a Bologna, membro della Società degli studiosi di diritto tributario

“Così ho incastrato la mafia dei baroni e dei concorsi universitari truccati”

■ Gli indagati sono 59, gli arrestati 7. In 22 sono già stati sospesi. Si valuta anche la posizione dell'ex ministro Augusto Fantozzi

◉ IURILLO, MASSARI E PACELLI
A PAG. 2 - 3



IL PERSONAGGIO Avvocato e ricercatore, nato in Inghilterra, ha già fatto arrestare il direttore dell'Agenzia delle Entrate. E scriveva al “Fatto”

Philip ha denunciato tutti: “Sì, faccio l'inglese in Italia”

Firenze

“**L**a mafia legale – io conosco bene quella universitaria – è ovunque. Sono nato nel Regno Unito e metà della famiglia è di là. Ho studiato (bene e tanto) sia in Italia che a Londra e quel mondo mi mancava tanto. Ma piuttosto che fare ‘l'italiano in Inghilterra’ ho preferito fare ‘l'inglese in Italia’... In questo modo riesco, con molta più facilità, a distinguermi... mi basta fermarmi alle strisce pedo-

nali...”. Parola di Philip Jezzi Laroma, il professore universitario che, con la sua denuncia, ha fatto partire le indagini che ieri hanno portato al terremoto nel ramo del diritto tributario in Italia. Parole che Laroma ha scritto un anno fa, al *Fatto Quotidiano*, da lettore e abbonato, per denunciare pubblicamente, con una lettera, quel che andava denunciando alla Procura di Firenze e alla Guardia di Finanza.

“**MI BASTA** fermarmi alle strisce pedonali”, è sufficiente fare il mio dovere, ovvero de-

nunciare, perché – come ama dire ad amici e conoscenti – “non c’è bisogno di eroi, è sufficiente la banalità del bene”. “Piuttosto che fare ‘l'italiano in Inghilterra’ ho preferito fare ‘l'inglese in Italia’”, scriveva al *Fatto* Laroma, citando, senza che nessuno potesse immaginarlo, la conversazione registrata con Pasquale Russo, professore ordinario di Diritto tributario nella facoltà di Giurisprudenza a Firenze. Russo – scrive il gip Angelo Antonio Pezzuti – gli aveva “chiesto di ritirare la sua candidatura per favorire l’abilitazione di altri

candidati, promettendogli che si sarebbe poi speso perché venisse abilitato alla tornata successiva”. “È stata fatta la lista e tu non c’sei”, gli dice Russo il 21 marzo 2013, mentre Laroma lo sta registrando. “Ciascuno ha chiesto – continua – tutti hanno dato agli altri, quindi c’è stato un *do ut des*... non è che non sei idoneo alla seconda fascia... non rientri nel patto del mutuo... io ti chiedo Luigi e tu mi dai Antonio, tu mi dai Nicola, tu mi dai Saverio...”.

Laroma non ci sta: “Come si fa ad accettare una cosa simile?”. “Il professor Russo – scri-

ve il gip – taglia corto e risponde: “Tu non puoi non accettare... Faircorso? (...) Però ti giochi la carriera così...”. “Smetti di fare l’inglese”, aggiunge Russo, “e fai l’italiano”. Ma piuttosto che “fare l’italiano in Inghilterra”, come scriveva al *Fatto*, Laroma “fal’inglese in Italia”: “Se loro gestiscono la cosa pubblica in questa maniera – risponde Laroma a Russo – penso sia una cosa che interessi l’Autorità giudiziaria”. E

quella registrazione finisce in Procura e avvia l’inchiesta. Il 16 dicembre 2013, Laroma verifica di non essere stato abilitato né alla prima né alla seconda fascia. Il 14 febbraio 2014 registra un altro colloquio, oltre che con il professor Russo, anche con Guglielmo Frasoni. E Russo dice: “La logica universitaria è questa... è un mondo di merda... è un *dout des*”. Ma non è finita. Il 21 settembre 2016 Laroma, dinanzi

al luogotenente della Gdf Daniele Cappelli, chiama in “viva voce” un ricercatore di Siena, offrendo in diretta alla polizia giudiziaria nuovi spunti investigativi.

C’È DA DIRE che, nei colloqui registrati, Laroma aveva avvertito che in passato aveva fatto arrestare qualcuno. Come aveva scritto al *Fatto*: “A fronte della richiesta del direttore dell’Agenzia delle Entrate

di Firenze (Nunzio Garagozzo, ndr), di soldi per avere una corsia preferenziale, in sequenza ho detto ‘no’, ho fatto un esposto in Procura, collaborando con la Gdf, dove ho incontrato persone eccezionali, a raccogliere prove schiaccianti sul ‘sistema’ gestito dal dirigente che è stato arrestato insieme ai suoi accoliti...”. È fatto così, il professor Laroma: si ferma alle strisce pedonali. E fa l’inglese in Italia.

VINC. IUR.-A. MASS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

From: Philip Laroma Jezzi
Sent: Thursday, January 07, 2016 8:41 AM
To: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Subject: Fermiamoci alle strisce

Caro Direttore,

Ho letto anche stamattina il suo editoriale e come sempre mi ha appassionato: è vero, la “mafia legale” (io conosco bene quella universitaria, di cui il caso di Bari “non è altro” che la regola) è ovunque.

L’unica cosa che non condivido è la scelta che avrebbero i migliori (non che io pensi di essere tra questi): “o si prostituiscono anch’essi per ottenere come favore ciò che spetta loro di diritto o emigrano nel privato (anch’esso inquinato dagli stessi malvezzi); o espatriano”.

Nel mio piccolo, a fronte della richiesta del direttore dell’Agenzia delle Entrate di Firenze di soldi per avere una corsia preferenziale, in sequenza: ho detto no; ho fatto un esposto in Procura; sono stato nominato ausiliario di giustizia dal PM collaborando con la G di F (ho incontrato persone eccezionali lì dentro!) a raccogliere prove schiaccianti del “sistema” gestito dal dirigente che è quindi stato arrestato insieme ai suoi accoliti, è stato licenziato e ora paga il suo debito con la Società (la vicenda è stata seguita da una puntata di Report).

Guardi, io sono nato nel Regno Unito e metà della famiglia è di là. Ho studiato (bene e tanto) sia in Italia che a Londra e quel mondo mi manca tanto. Ma piuttosto che fare “l’italiano in Inghilterra” ho preferito fare “l’inglese in Italia”.

In questo modo riesco, con molta più facilità, a distinguermi, a essere eccentrico. Non ho bisogno di fare il punk, mi basta fermarmi alle strisce pedonali.

Ecco la quarta via rispetto a quelle da Lei indicate: “fermarsi alle strisce”.

Con grande stima,

Philip



Giurista

Philip Laroma Jezzi, ricercatore all’università di Firenze, aveva scritto al *Fatto*: la sua lettera è uscita a gennaio

I colloqui

Laroma Jezzi ha registrato Russo che gli diceva: “Fai ricorso? Ti giochi la carriera?”

I PRECEDENTI

Da Tor Vergata a Bari Quando il docente finisce alla sbarra

DA BOLOGNA A ROMA. Sono tante le inchieste che in questi anni hanno messo nel mirino il sistema dei concorsi universitari. Nella Capitale è indagato il rettore dei Tor Vergata, Giuseppe Novelli, noto e stimato biologo della facoltà di Medicina. Su di lui pende una richiesta di rinvio a giudizio del pm Mario Palazzi per tentata concussione e induzione alla corruzione. La vicenda è stata raccontata dal *Fatto*: due ricercatori con l'abilitazione a professori di prima fascia hanno fatto ricorso al Tar contro le nomine dirette (senza concorso) di altri candidati a posti di docenti di prima fascia. Novelli non l'ha presa bene e ha minacciato il primo ("O ritira il ricorso oppure noi qui non ci parliamo! ...si cerchi un altro Ateneo!"), le frasi registrate e prospettato vantaggi al secondo in caso di rinuncia all'impugnazione (poi risultata vittoriosa in primo grado). Queste vicende sono finite in una denuncia sulla quale ha indagato la procura di Roma.

Era invece il 2005 quando un'altra inchiesta, questa volta della Procura di Bologna, accese un faro sui concorsi tenuti alla facoltà di Medicina di Bologna, Brescia e Verona nel 2004. In questo caso non si è arrivati a nulla. Nel 2011 infatti il Tribunale di Bologna ha chiuso il caso con una sfilza di assoluzioni e non doversi procedere.

E ancora. Era nata a Bari un'indagine su presunti concorsi universitari truccati dal 2008 al 2010 per docenti di prima e seconda fascia in diritto ecclesiastico, costituzionale e pubblico comparato. Nell'ambito di questa inchiesta a marzo del 2011 vennero eseguite perquisizioni in 11 città, da Milano a Reggio Calabria, a carico di 22 docenti. L'indagine è stata stralciata e mandata per competenza alle procure di diverse città. Un filone è arrivato a Roma. Qui è stato indagato per corruzione il giudice costituzionale Augusto Barbera. La sua posizione è stata archiviata ad aprile. Archiviata pure la professoressa Silvia Niccolai, proposta per la Consulta dal M5S. Quando seppe dell'avviso di garanzia, la Niccolai avvisò il Movimento che cambiò cavallo sul quale puntare. Per il gip "non ha posto in essere condotte riconducibili allo schema di corruzione". Sono finiti a processo altri docenti, come il professor Beniamino Caravita di Toritto, ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico nella Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza.



Corruzione per dividersi le cattedre «Concorsi truccati all'Università»

Arrestati 7 docenti, 22 sospesi. Indagini in tutta Italia. Coinvolto l'ex ministro Fantozzi: «Ero in pensione»

FIRENZE Più che l'esito dei concorsi e i titoli accademici pare fosse un oscuro «listone» a decretare quale ricercatore dovesse diventare professore e ottenere una cattedra. A decidere quali nomi dovessero essere iscritti in questo albo dei prescelti sarebbero stati un gruppo di illustri cattedratici, tra i quali anche l'ex ministro Augusto Fantozzi.

Una spartizione, a livello nazionale, che sarebbe durata chissà per quanto tempo ancora se un ricercatore e professionista fiorentino, Philip Laroma Jezzi, non si fosse rifiutato di ritirarsi da un concorso per fare spazio ad altri candidati già individuati e, dopo aver registrato con lo smartphone le minacce di un luminare, avesse deciso di fare denuncia alla procura di Firenze. Che, dopo mesi di indagini delicatissime, ha fatto scattare l'operazione «Chiamata alle armi».

All'alba di ieri gli agenti del-

la Guardia di Finanza hanno arrestato sette docenti universitari (ai domiciliari) e ne hanno interdetti per un anno altri 22 dalla professione. Gli indagati complessivamente sono 52, ma non sono esclusi nuovi sviluppi. Le accuse, a vario titolo, vanno dalla corruzione, all'induzione indebita e alla turbativa del procedimento amministrativo.

I docenti arrestati sono Fabrizio Amatucci, docente della Federico II di Napoli, Giuseppe Maria Cipolla (Università di Cassino), Adriano di Pietro (Università di Bologna), Alessandro Giovannini (Università di Siena), Valerio Ficari (Università di Roma 2), Giuseppe Zizzo (Università Carlo Cattaneo di Castellanza, Varese), Guglielmo Fransoni (Università di Foggia).

Tutti respingono le accuse. Così come l'ex ministro Fantozzi (ordinario di diritto tributario) che, tramite il suo legale ha spiegato di essere

completamente estraneo ai fatti anche perché all'epoca dei fatti era già andato in pensione. «Il professore sarà lieto di fornire tutti i chiarimenti necessari nell'incontro con i magistrati, che auspica possa avvenire il prima possibile», ha commentato l'avvocato Antonio D'Avirro.

Ma l'inchiesta fiorentina ha suscitato anche reazioni politiche. Prima tra tutte quella della ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli. «Sui concorsi truccati voglio andare fino in fondo», ha commentato annunciando entro ottobre un codice di comportamento per l'università sul quale il Miur ha lavorato insieme all'Anac.

La ministra Fedeli
«Su questa vicenda andremo fino in fondo. Presto un codice studiato con l'Anac»

Le indagini dei finanziari del nucleo di polizia tributaria di Firenze, coordinate dal procuratore aggiunto Luca Turco e dal sostituto procuratore Paolo Barlucchi sotto la supervisione del procuratore Giuseppe Creazzo, avrebbero accertato «sistematici accordi corruttivi tra numerosi professori di diritto tributario», alcuni dei quali pubblici ufficiali perché membri di diverse commissioni nazionali nominate dal Miur. Accordi, sempre secondo l'accusa dei magistrati fiorentini, frutto di precedenti patti raggiunti da emeriti tributaristi che così riuscivano a dare una sistemazione definitiva ai propri allievi o «protetti». Il prezzo della corruzione era nello stesso scambio di «abilitazioni» tra i gruppi di professionisti. Se non eri nel giro, come il dottor Laroma Jezzi, non esistevi.

M. Ga.

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

59

Gli indagati

Sono i professori coinvolti nelle indagini. Di questi 7 sono agli arresti domiciliari e per 22 è già scattata la sospensione dall'università, disposta dallo stesso gip



Su Corriere.it

Segui sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie, gli aggiornamenti e le analisi sul caso Università

«Così truccavano i concorsi»

Arrestati 7 prof, 22 interdetti in tutto il Paese. I dialoghi: «Non serve essere bravo»

di **Fiorenza Sarzanini**

Sono accusati di essersi spartiti cattedre universitarie e truccare i concorsi: arrestati e messi ai domiciliari — con l'accusa di corruzione — sette docenti di importanti atenei italiani: altri 22 interdetti. Fra gli indagati anche l'ex ministro Augusto Fantozzi.

alle pagine 2 e 3

Gasperetti, Santarpia

Le carte

dalla nostra inviata
Fiorenza Sarzanini

«Non importa se sei bravo questo è un do ut des Ricorri? Ti giochi il futuro» Così il professore chiese il ritiro della domanda

Accordi illeciti per la spartizione degli assegni di ricerca

FIRENZE Come funziona il «sistema» lo spiega il professor Pasquale Russo quando cerca di convincere Philip Laroma Jezzi a ritirare la richiesta di abilitazione: «Non è che si dice è bravo o non è bravo. No, si fa questo è mio, questo è tuo, questo è tuo, questo è coso, questo deve anda' avanti per cui...». Il ricercatore non cede. Il professore lo mette in guardia: «Così ti giochi la carriera. Invece se accetti, ti facciamo scrivere un paio di articoli così reimposti il tuo curriculum e vieni abilitato nella prossima tornata». Sono le intercettazioni, ma anche le registrazioni dei colloqui effettuate proprio da Laroma a svelare quello che i docenti definiscono «il

patto sui candidati da abilitare» all'insegnamento di diritto tributario in tutta Italia. È il titolo necessario per essere poi scelti dalle università, dunque alla spartizione delle cattedre partecipa solo chi è indicato dai professori.

«È un do ut des»

L'indagine parte nel 2013. Laroma ha presentato domanda e viene convocato dal professor Pasquale Russo che gli chiede di ritirarsi. Scrive il giudice: «L'interesse di Russo a che Laroma non partecipasse al concorso derivava dal fatto che la sua presenza all'abilitazione rendeva difficile abilitare certi candidati con meno titoli di lui». Russo lo dice chia-

ramente: «I commissari si sono già riuniti un paio di volte e ognuno ha portato i suoi o dei suoi amici. Ognuno ha chiesto e tutti hanno dato agli altri. Insomma c'è stato un do ut des». E quando il ricercatore si ribella, non si scompone: «È il vile commercio dei posti. Ti ritiri per mantenere integra la possibilità di farlo in un secondo momento». Laroma ricorre al Tar e presenta una denuncia alla Guardia di finanza. Loro non si scompiono. Anzi.

Il 14 gennaio 2014, durante un incontro con Russo e il professor Guglielmo Fransoni, quest'ultimo dice: «Io non ho capito la tua scelta di restare dopo che ti era stato dato il messaggio di ritirarti. Cioè se

uno ti dà il messaggio di ritirarti un motivo c'era..., cioè una consapevolezza del... di come si era orientata la Commissione. C'era il veto di Roberto Cordeiro Guerra perché non voleva che tu passassi davanti a Dorigo «un altro ricercatore ndr».

La cena di Fantozzi

Nel febbraio 2015 Livia Salvini, una delle docenti ora «interdetta» riceve una «soffiata» sull'inchiesta. Ne parla con il collega Giuseppe Zizzo, gli confida che «dieci giorni dopo essere stata nominata membro della Commissione, era pervenuta una richiesta da parte della Procura della Repubblica di Firenze di intercettazione». E si lamenta: «Gli al-

tri lo sapevano e non mi hanno avvisata».

Il 9 giugno 2014 viene organizzata una cena in un ristorante romano tra alcuni tributaristi. Augusto Fantozzi fa la sua proposta: «Se uno fa i concorsi così non ci sarà mai un minimo di... perché naturalmente nessuno ha responsabilità di niente e ognuno va lì con il coltello alla gola e dice "o mi dai quello o... quindi capite". Bisogna trovare delle persone di buona volontà che di qua e di là, di sotto o di sopra... e ricostituiscano un gruppo di garanzia che riesca a gestire la materia nei futuri

concorsi... e allora si tratta di ... capisaldo o con gli uomini di buona volontà oltre che ...qualche, possano stare in una nuova cupola, tanto per non usare un termine».

L'assegno di ricerca

C'è la spartizione delle cattedre e c'è l'assegnazione degli assegni di ricerca. Il 18 maggio 2014 Roberto Cordeiro Guerra telefona a Pietro Mastellone (conversazione n° 262) chiedendogli di inoltrargli «quella bozza di richiesta dell'assegno».

Mastellone: «Pronto?»

Gli incontri

«I commissari si sono già riuniti un paio di volte, ognuno ha portato i suoi amici»

Cordeiro Guerra: «Ciao Pietro, scusa, mi giri sull'iPad quella bozza di richiesta dell'assegno?»

Mastellone: «Sì, sì, sì...»
Annotta il giudice: «L'assegno a cui si fa riferimento nel corso della telefonata deve ritenersi quello oggetto del bando di selezione conferito a Pietro Mastellone il 15 settembre

2014. Il responsabile della ricerca è stato, successivamente, individuato nel professor Cordeiro Guerra. Dalla telefonata in questione si ricava quindi che Pietro Mastellone, colui che sarà il destinatario dell'assegno, circa un mese prima della delibera del Consiglio del Dipartimento di Scienze Giuridiche del 26 giugno 2014 che ha approvato la previsione dell'assegno di ricerca e circa due mesi prima della pubblicazione del bando di selezione, era nel possesso della "bozza di richiesta" dell'assegno stesso».

fsarzanani@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

● Le procedure per diventare docente universitario sono state molto semplificate rispetto al passato. Già dal 2010, grazie alla riforma Gelmini, non era più possibile fare concorsi solo locali ed era stata introdotta la cosiddetta abilitazione scientifica, che permetteva agli aspiranti professori di abilitarsi a livello nazionale

● Dallo scorso anno sono arrivate nuove regole per snellire il meccanismo: le candidature possono essere presentate nel corso di tutto l'anno («procedura a sportello») e l'abilitazione, che si ottiene con l'ok dei 3/5 di una commissione di professori del settore, dura 6 anni. Gli abilitati partecipano poi ai concorsi interni o esterni degli atenei



PASQUALE RUSSO

«... la logica universitaria è questa ... è un mondo di m... è un mondo di m... Quindi purtroppo è un do ut des, tu mi fai questi a Napoli ed io ti do ...». Egli ha aggiunto che anche lui era ingenuo all'inizio ma che poi si era "piegato al sistema per poter tutelare..." i suoi allievi o comunque le persone a lui legate.

«ad ogni richiesta di uno dei commissari corrispondono tre richieste»... «provenienti dagli altri commissari, il tutto nella logica del do ut des»: «io ti chiedo Luigi e allora tu mi dai Antonio, tu mi dai Nicola, tu mi dai Saverio».

GUGLIELMO FRANSONI

«sì, sì, ma insomma, l'obiettivo non è proteggere me e te, l'obiettivo è proteggere il risultato del concorso per, per le persone che sono, di cui sappiamo»

AUGUSTO FANTOZZI

Bisogna «trovare delle persone di buona volontà che... ricostituiscano un gruppo di garanzia che riesca a gestire la materia nei futuri concorsi...». Il professor Fantozzi trova dunque opportuno, se non necessario, che le future abilitazioni siano gestite, non dai commissari di volta in volta nominati, ma «da un gruppo di persone più o meno stabili, «di garanzia». E scherzando dice: «Una nuova cupola»

La proposta

«Se lasci ti facciamo scrivere due articoli, reimposti il curriculum ed entri alla prossima»

L'uomo della denuncia «Raccontando tutto ho fatto la mia parte»

Le parole del ricercatore Philip Laroma Jezzi

FIRENZE Il ricercatore da cui tutto è iniziato si chiama Philip Laroma Jezzi, 49 anni, padre italiano, madre inglese, e lavora al dipartimento di Scienze Giuridiche all'università di Firenze. È stato lui, con la sua denuncia e le sue registrazioni con il telefonino, a far scattare l'inchiesta, gli arresti e le raffiche di avvisi di garanzia.

Professore, come va?

«Professore? Non scherziamo, sono e resto un ricercatore e dunque un dottore».

E a lui che hanno chiesto di ritirarsi da un concorso per diventare professore: ha rifiutato e ha deciso che era arrivato il momento di denunciare. Da anni è considerato uno dei mi-

gliori tributaristi fiorentini, già tra gli allievi di Pasquale Russo, luminare dell'università di Firenze che oggi appare nel registro degli indagati. Nello studio di Laroma Jezzi hanno iniziato il praticantato da avvocato la ministra Maria Elena Boschi e il tesoriere del Pd Francesco Bonifazi. Lo troviamo mentre sta aspettando i figli davanti a scuola.

Dottor Laroma Jezzi, tutto inizia da lei. E sembra il classico vaso di Pandora. Crede ci saranno sviluppi?

«Guardi, la ringrazio per il suo interessamento ma oggi preferisco non parlare».

Qualche suo collega dice che lei è stato molto coraggioso...

«Ho raccontato tutto a investigatori e magistrati, ho fornito loro le prove sulle mie affermazioni e adesso mi voglio mettere da parte perché ho trovato persone straordinarie che stanno ancora lavorando e parlare adesso ai giornali mi sembrerebbe di fare loro un torto. Eventualmente ci sarà tempo».

Pochi mesi fa una ricercatrice dell'ateneo di Pisa ha denunciato presunte irregolarità in un concorso per diventare prof. Conosce il caso?

«Sì, l'ho seguito con interesse sui giornali, anche se mi sembra diverso da questa inchiesta».

La sua collega ha detto di

voler fare la sua battaglia perché legalità e trasparenza siano imprescindibili nei concorsi pubblici...

«Io ho fatto la mia parte. Ho raccontato tutto a investigatori e magistrati. E adesso preferisco non parlare».

Ed effettivamente il dottor Laroma Jezzi, che amici e colleghi descrivono come un infaticabile studioso e uomo dalla schiena perennemente dritta, ne ha raccontate molte nella sua denuncia. Tra queste c'è il colloquio (che ha registrato con lo smartphone) con uno dei professori inquisiti che gli chiedevano di ritirarsi dal concorso. «Smetti di fare l'inglese e fai l'italiano», perché se fai ricorso «ti giochi la carriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professore? Non scherziamo, sono e resto un ricercatore e dunque un dottore



In ateneo

L'avvocato e ricercatore Philip Laroma Jezzi: è lui che ha fatto iniziare l'indagine

«La Finanza in casa alle 7 Ma si chiarirà ogni cosa»

«**L**a cosa che mi dispiace di più? La sospensione improvvisa da professore», confessa Roberto Cordeiro Guerra (università di Firenze), tra gli indagati nell'inchiesta sui concorsi universitari. Al netto delle dichiarazioni ufficiali («Sono certo che all'esito dell'indagine risulterà la perfetta correttezza del mio operato e la mia assoluta

buona fede») al telefono non nasconde la sua «amarezza» per un'indagine che secondo lui ha dell'«incredibile». E stupiti sono molti dei docenti coinvolti nella tempesta giudiziaria che si è abbattuta sui tributaristi di tutta Italia. «Mi hanno svegliato i finanziari alle 7 del mattino, si figuri, io che non ho neanche un'infrazione al codice della strada», confida Eugenio Della

Valle, avvocato e docente alla Sapienza di Roma. «Neanche ho fatto parte di quelle commissioni: ma del resto mi è capitato che alcuni clienti venissero coinvolti in indagini senza seguito. Sono di un'onestà limpida: non troveranno niente». Parla di «integrità testimoniata da una limpida e apprezzata carriera accademica» anche il legale del professor Augusto

Fantozzi, l'ex ministro, pronto a fornire tutti i chiarimenti. Ed è perplesso pure Giangiacomo D'Angelo, docente a Bologna. È stata una retata generalizzata che ha colpito anche chi non c'entrava nulla? «Questa è l'impressione. Ma del resto è capitato diverse volte che ci fossero exploit sull'università per poi scoprire che non c'era niente di che. Io aspetto di parlare con la magistratura».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex ministro

Augusto Fantozzi, dal 2009 rettore dell'Università degli Studi Fortunato di Benevento



Professore

Roberto Cordeiro Guerra, docente di diritto tributario all'ateneo di Firenze



Avvocato

Eugenio Della Valle, docente all'università la Sapienza di Roma

Una retata di professori di diritto tributario, perché no? Una boccata di purissima aria manettara, il lunedì mattina, fa sempre bene. Sono pur sempre colletti bianchi, e dei più odiati, baroni universitari. Ed è chiaro che piazzare un amico nel settore delle cose tributarie si offre
DI MAURIZIO CRIPPA
alle illazioni più ruspanti: se c'è tributo, c'è evasione, e c'è quattrino. Non è come piazzare una cattedra di filologia. Però basta guardare la velina-comunicato diffusa tramite agenzie, che ieri mattina i siti di Corriere e Repubblica pubblicavano identica, senza nemmeno cambiare il sommario, per farsi qualche domanda: “Sistematici accordi corruttivi tra professori di diritto tributario finalizzati a rilasciare le abilitazioni all'insegnamento secondo logiche di spartizione territoriale e di reciproci scambi di favori, con valutazioni non basate su criteri meritocratici bensì orientate a soddisfare interessi personali, professionali o associativi”. E' l'ipotesi accusatoria della procura di Firenze: 29 misure cautelari, 7 arresti domiciliari e 22 docenti interdetti dall'insegnamento per 12 mesi. E' indagato persino Augusto Fantozzi, ex ministro con Dini e con Prodi e luminare della materia. Ci sono le intercettazioni tra i prof, *ça va sans dire*: “Ogni professore aiuta l'altro, perché è chiaro che se il professore di procedura civile dice: ‘Scegliamo il miglior tributarista in assoluto’, rischia che poi il tributarista dica: ‘Scegliamo il miglior processualista in assoluto’ e che quindi... eee...”. Il “vile commercio dei posti”, un bel titolo. Bisognerebbe però spiegare, per quanto si possa spiegare un simile groviglio, che il concorso vero è poi un altro, non questo di abilitazione, la cui procedura è oggi nazionale. La commissione che decide sulle abilitazioni è formata con sorteggio tra gli ordinari della materia. Il ricercatore abilitato (o il docente che intende passare a una fascia superiore) deve comunque poi partecipare a un concorso, spesso riservato solo a interni di un certo ateneo – il che è la vera selezione,

o se volete il trappolone. L'abilitazione da sola non dà diritto a nulla. Ma per carità, siccome siamo in Italia, sono tutti presunti colpevoli.

Si può anche tralasciare il fatto che 7 domiciliari e 22 professori interdetti (e se per sbaglio non c'entrano, chi lo spiega agli studenti che avranno perso un anno di corsi?) forse sono eccessivi. Ma basterebbe riflettere – anche i pm potrebbero farlo – sul vero problema dei concorsi universitari: il fatto che la loro finta forma centralizzata e super partes genera esiti esattamente contrari, ma non per questo (o non sempre) illegali. Un agile volume di Giliberto Capano, Marino Regini e Matteo Turri (rispettivamente docenti di scienza politica, sociologia ed economia aziendale) appena edito dal Mulino, “Salvare l'università italiana - Oltre i miti e i tabù”, aiuta a farsi un'idea. Non si parla, direttamente, dei concorsi. Ma del “fallimento delle politiche di autonomia universitaria”. I tre spiegano che le corporazioni accademiche “hanno governato gli atenei con logiche perlopiù meramente distributive, basate su scambi e patteggiamenti”. In sostanza, la pretesa di controllo centrale (le commissioni di concorso, ad esempio) è malamente compromessa da due fattori: da una parte l'impossibilità di eliminare i rapporti di consorteria o di forza tra accademici; dall'altra la (zoppicante) autonomia per cui sono gli atenei a scegliere i loro docenti. Tutto ciò crea più pasticci che trasparenza. Non siamo nel paese della Ivy League, ma invece di scatenare indagini che difficilmente, c'è da prevedere, arriveranno a condanne, essendo assai aleatorio il reato di “rilascio di abilitazioni all'insegnamento secondo logiche di spartizione territoriale e di reciproci scambi di favori”, basterebbe introdurre un vero e semplice criterio di autonomia: gli atenei siano gestiti con logica privata e messi in grado di assumere – magari con contratti a tempo – i docenti che vogliono, scegliendoli per competenza e dal mercato. Poi verranno giudicati, gli atenei, dai risultati. Sarebbe tanto più semplice, invece di scatenare i pm.

Concorsi truccati negli atenei: due indagati

Due prof operanti nel Sannio coinvolti nell'inchiesta della Procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze su presunti episodi di corruzione relativi a concorsi per docenti universitari. Si tratta del professor Augusto Fantozzi, uno dei maggiori tributaristi italiani, rettore dell'Ateneo on line «Giustino Fortunato» e del professor Paolo Puri docente di diritto tributario presso l'Università degli studi del Sannio.



a pagina 5

Il caso

Al vaglio il rettore
Unfortunato
Augusto Fantozzi
e il prof associato
Unisannio Paolo Puri



Inchiesta concorsi, due indagati nel Sannio

Tutti i docenti coinvolti hanno ribadito la propria estraneità ai reati ipotizzati dalla pubblica accusa

Due prof operanti nel Sannio coinvolti nell'inchiesta della Procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze su presunti episodi di corruzione relativi a concorsi per docenti universitari.

Si tratta del professor Augusto Fantozzi, uno dei maggiori tributaristi italiani, rettore dell'Ateneo on line "Giustino Fortunato" e del professor Paolo Puri docente di diritto tributario presso l'Università degli studi del

Sannio.

L'inchiesta verte su un presunto accordo tra docenti per alterare l'esito delle procedure concorsuali.

Disposti sette arresti per coloro la cui posizione è giudicata maggiormente grave. Non si tratta, secondo la valutazione degli inquirenti, del caso né del rettore Fantozzi né del professor Paolo Puri.

Arresti domiciliari per i docenti universitari: Guglielmo Fransoni; Fabrizio

Amatucci, docente che insegna alla Federico II; Giuseppe Zizzo; Alessandro Giovannini; Giuseppe Maria Cipolla; Adriano Di Pietro, che insegna alla Alma Mater di Bologna e al Master in diritto tributario della Università Suor Orsola Benincasa; Valerio Ficari.

Chiesta l'interdizione per dodici mesi dall'insegnamento secondo quanto trapelato per: Roberto Cordeiro Guerra, Massimo Basilavecchia, Mauro Be-

ghin, Pietro Boria, Andrea Carinci, Andrea Colli Vignarelli, Giangiacomo D'Angelo, Lorenzo Del Federico, Eugenio Della Valle, Maria Cecilia Fregni, Marco Greggi, Giuseppe Marino, Daniela Mazzagrecò, Francesco Padovani, Maria Concetta Parlato, Paolo Puri (il docente Unisannio), Livia Salvini, Salvatore Sammartino, Pietro Selicato, Thomas Tassani, Loris Tosi, Francesco Tundo. Il professor Augusto Fantozzi verrà

presto ascoltato dal giudice per le indagini preliminari. Il suo legale ha ribadito la completa estraneità ai fatti del tributarista.

Inutile rammentare che vale nel nostro ordinamento il principio di presunzione di innocenza e che gli atti afferenti le indagini preliminari vanno osservate e raccontate con particolare prudenza. Tutti i prof coinvolti si sono dichiarati estranei ai fatti ed intenzionati a chiarire la loro posizione.

Il riconoscimento al docente di Diritto costituzionale dell'Unisannio

Premio per la migliore tesi di dottorato ad Antonello Lo Calzo

Nuovo riconoscimento per un laureato Unisannio. Antonello lo Calzo, laureato in giurisprudenza all'Università del Sannio. Ha ricevuto il premio per la miglior tesi di dottorato in materie gius-pubblicistiche discussa negli anni 2016/2017, indetto dalla Collana 'Sovranità, federalismo, diritti' del Centro di ricerca su Federalismo e Autonomie locali dell'Università degli Studi dell'Insubria, con il patrocinio dell'associazione 'Gruppo di Pisa'.

La premiazione si è svolta il 22 settembre

2017 presso l'Università degli Studi Roma Tre. Argomento della tesi la 'Autodichia degli organi costituzionali', discussa presso il dottorato in giustizia costituzionale e diritti fondamentali dell'Università degli Studi di Pisa, sotto la guida del professore Giuseppe Campanelli.

Attualmente il dottor Lo Calzo è docente a contratto di diritto costituzionale presso il corso di laurea magistrale in giurisprudenza dell'Università degli Studi del Sannio.